

Pedicure alla Padrona

Anche il bagno è quasi finito. Ho pulito con cura i sanitari e il grande lavabo della Padrona. Ho ramazzato e lavato il pavimento, spolverato le maniglie del mobiletto, pulito il vetro della finestra. E tolto le fastidiose tracce di calcare dal box doccia. Ora sto lucidando con cura il grande specchio che sovrasta il lavandino e mi sorprendo a pensare a ciò che sono diventato. Ho 52 anni e sono un servo.

Il mio servizio oggi, è iniziato alle 11, dopo aver smontato il mio turno in ospedale alle 8 e sono stanco. Ho iniziato facendo il bucato con l'intimo della Padrona lavato tutto a mano per non danneggiarlo. E poi stendere, fare una lavatarice, ritirare i panni, stirare. A seguire ho rifatto il letto e spolverato la camera. I pavimenti lavati con precisione a mano, a 4 zampe. E ancora mi attende la cucina; ieri la Padrona ha avuto ospiti e c'è un mare di piatti da lavare e intanto da pensare alla cena...

Alzo un attimo lo sguardo e resto stupito. Il viso che si riflette non è affranto ma mi sorride. E' vero, sono felice e non posso desiderare nulla di più. Mentre lucido con la carta di giornale lo specchio sento dal soggiorno arrivare i rumori della televisione. La Padrona è sdraiata comodamente sul divano e dalle voci capisco che sta guardando una partita del 6 nazioni di Rugby. Solo un anno fa ero sulla poltrona di casa mia a godermi, pur da profano, quegli incontri così prestigiosi e ora quei momenti sono così lontani. Eppure non cambierei per nulla al mondo la comodità e lo svago di allora con la fatica e le umiliazioni di oggi. Perché è così che mi sento realizzato e forse nessuno al mondo potrà mai capire sensazioni così strane ma è pulendo quello specchio che mi sento vivo come mai in passato.

Ho quasi terminato quando una voce giunge dal soggiorno.

"Servo", è la Padrona che con voce ferma e risoluta mi chiama. Sono estasiato all'idea di poter presentarmi al Suo cospetto, è una gioia ogni attimo della Sua vicinanza, ma non sono ancora riuscito ad abituarci, a controllare la paura e devo stringere i pugni per trattenere il lieve tremito. Poso tutto e velocemente sono alla Sua presenza, in ginocchio e con lo sguardo a terra, come mi ha insegnato sin dal primo giorno.

Non apro bocca, lei non sopporta che io parli se non interpellato e d'altronde ogni mia parola sarebbe inutile. Devo solo obbedire e farlo nel modo più rapido e preciso possibile.

"Fammi la pedicure servo, stasera devo uscire." Calca sempre l'accento sulla parola "servo" perché mai e in nessun momento possa venir meno l'idea di ciò che sono. Non sarebbe necessario questo evidenziare la mia condizione, ma amo il suono di quel sostantivo, come adoro, quando mi è concesso parlare, finire ogni frase con "Padrona", una parola magica il cui solo pronunciarla mi trasmette emozioni uniche.

Senza osare guardarla corro a preparare tutto l'occorrente, la scatoletta con gli attrezzi, una salvietta pulita e una bacinella riempita con acqua appena tiepida. Poi torno accanto al divano e mi inginocchio aspettando che Lei si

metta seduta permettendomi di iniziare il mio lavoro.

Non è un momento facile, anzi è uno di quelli che temo maggiormente. Se la Padrona è esigentissima in ogni mia attività, nella cura delle Sue estremità diventa intransigente. Basterebbe il minimo errore per scatenarne l'ira e andare incontro a punizioni severe come già è capitato in passato. Avvicino al divano un sostegno e la aiuto a poggiarvi i piedi. La loro vista mi fa impazzire, io li amo, li adoro letteralmente, ogni minimo contatto con quella meraviglia scatena la mia emotività e questo rende ancor più facile un errore, in un crescendo di timore ed eccitazione.

Mi impongo di restare calmo e inizio rimuovendo con cura il precedente smalto, usando un solvente non a base di acetone per evitare che il suo odore infastidisca la Padrona. Lo applico con cura, rimuovendolo poi con del cotone sino a far scomparire ogni traccia del precedente make-up. Ora spalmo su quelle meraviglie perfette una crema emolliente, indugiando a lungo sulle dita e massaggiando delicatamente. Quando il prodotto è ben assorbito immergo i piedi nell'acqua della catinella alla quale ho aggiunto dei sali benefici profumati, non senza averne controllato che sia tiepida al punto giusto. Il pediluvio è importante per il benessere dei piedi e ve li tengo immersi per 15 minuti, carezzandoli e strofinandoli con una dolcezza possibile solo con l'amore che sento per loro. Intanto guardo avido quell'acqua. Se farò un buon lavoro forse la Padrona mi permetterà di berla. Non mi ha concesso nulla sinora e sono assetato, con la bocca riarsa, disidratato e anche questo rende la mia mano più insicura.

Nel modo più riguardoso possibile sollevo i piedi dal catino e li poggio su un asciugamano morbido. Li friziono dolcemente, asciugandoli alla perfezione. È il momento in cui posso ammirarne meglio lo splendore, una autentica opera d'arte di cui io ho il grandissimo onore di prendermi cura. Sono in estasi come un guardiano del Louvre che ogni giorno accudisce un capolavoro come La Gioconda. Non una minima imperfezione adombra quelle sculture e la pietra pomice che mi ero procurato per massaggiare i talloni, temendo fossero provati dal lungo camminare sui tacchi alti, resta inutile nella sua custodia. Appena terminato inizio ad occuparmi delle cuticole, senza utilizzare forbicine ma spingendole delicatamente indietro con un bastoncino di legno. Spingo piano timoroso all'idea di provocare il minimo fastidio ed eliminando poi ogni residua traccia di pelle rimasta in quella zona.

In quel momento sento ancora la voce della Padrona "Servo". Il sangue mi si ghiaccia nelle vene, temo di aver sbagliato qualcosa o di non essere stato sufficientemente delicato. Sono già pronto a ricevere i ceffoni che mi dona continuamente con dovizia quando il suo "Portami un flute di vino" mi restituisce il respiro. Mi accomiato prostrandomi a terra sino a toccare il pavimento con la testa e corro in cucina. Dal frigorifero prelevo una bottiglia di Conselvano frizzante, di cui le avevo fatto dono in onore delle sue origini, e ne riempio un calice. Pongo il bicchiere su un vassoietto e ritorno al salotto. Mi inginocchio accanto al divano, il busto eretto, la testa bassa, le braccia tese in avanti in segno di offerta. La Padrona prende il vino e inizia a

sorseggiarlo senza degnarmi di uno sguardo, sempre presa dalla partita che sta seguendo. Io resto immobile, in attesa di un ordine che però non arriva. Sono stremato dalla fatica, dal sonno e dalla sete e bastano pochi minuti per rendere il dolore alla schiena e alle cosce insopportabile. Non dico niente ma una lacrima inizia a colare lungo la guancia e sto per cedere miseramente quando Lei, sempre senza voltarsi, mi salva con un "Continua coi piedi". Poso il vassoio e torno accanto alle sue estremità, ma sono spossato e sento le mani tremare per la stanchezza. E' il momento di pensare alle unghie, ma prima voglio massaggiare ancora un po' le dita con un olio di mandorle per evitare inestetici rigonfiamenti della pelle.

Il trattamento delle unghie è il momento più importante. Come Lei stessa mi ha insegnato non devo eseguirlo con delle forbicine o tronchesi, che utilizzo solo per eventuali pellicine delle mani, ma con una limetta di cartone. Dito per dito inizio a smussare, dando alle unghie la forma che so piace alla Padrona. Passo la limetta anche sulla loro superficie in modo che sia perfettamente levigata e liscia. E' un lavoro che, solitamente, mi da un piacere infinito, ma oggi sono troppo esausto per godere di questi attimi e tutti i miei sforzi devono restare concentrati sull'evitare errori. Terminato spennello piano le dita con delle setole morbide per rimuovere ogni traccia di limatura e, prima dello smalto, applico un cosmetico indurente e trasparente per rinforzarle. A questo punto apro la custodia degli smalti affinché la Padrona possa scegliere quello che preferisce. Sporgo il contenitore verso di lei che per un attimo si distrae dalla televisione e, dopo una breve riflessione, opta per il rosso vermiglio. Sono felice di quella scelta perché è anche uno dei miei preferiti ma, nel contempo, mi rendo conto di quanto sia inutile una mia opinione in merito e di quanto nulla io possa contare nella vita di quella donna così dominante, altera, che mi ha totalmente soggiogato e di cui non sono altro che un umile servo.

Il pensiero mi eccita leggermente mentre inizio a spalmare con cura infinita lo smalto sulle unghie. Ho quasi terminato quando accade l'irreparabile. La debilitazione fa vacillare la mia mano e un lieve sbuffo di rosso va a macchiare un dito. Mi blocco per un attimo cercando di capire come poter rimediare. Una esitazione minima, un rallentamento nel mio lavoro che è sufficiente alla Padrona per capire che qualcosa non va. Il suo sguardo si distoglie dal video, si posa sui piedi e subito si rende conto di cosa è accaduto. Mi sembra di poter sentire crescere la sua ira nelle vibrazioni dell'aria e resto immobile, paralizzato dalla paura di cosa stia per accadere. "Stupido idiota cosa combini?" mi apostrofa spostandosi col busto in avanti e avvicinandosi a me che, a testa bassa, tremo ormai come una foglia "Io...io non... mi perd..." non riesco a finire la frase che una sberla mi gira la faccia zittendomi "Non voglio scuse maledetto incapace" e un altro ceffone mi colpisce con forza sull'altra guancia "Lo sai che non le accetto, deficiente" La sua mano continua a colpirmi implacabile sfogando la giusta collera che il mio errore ha prodotto.

Si alza dal divano e mi afferra per i capelli tirandoli verso l'alto e sollevando il mio viso. Mi guarda un attimo e poi mi sputa in faccia, dritto negli occhi "Fai schifo". Mi sbatte di nuovo a terra e inizia a prendermi a calci "Ma questa volta la paghi vecchio scemo. Vai a metterti nel posto che sai, faccia al muro. Sono stufa dei tuoi sbagli e della tua imbecillità".

Io a 4 zampe raggiungo l'angolo delle punizioni e assumo la posa, con il tronco eretto e le mani dietro la testa. Mi rendo conto che sto piangendo, ma soprattutto piange il mio cuore. Ho deluso la Padrona e sono scosso all'idea che questa volta voglia cacciarmi. Vorrei buttarmi ai suoi piedi e baciarli, implorandola e supplicandola di perdonarmi, ma so che questo non farebbe altro che aumentare la sua ira. Non posso fare nulla, solo sperare nella sua clemenza e accettare ogni sua decisione, perché lei è la legge, l'autorità e la giustizia della mia esistenza. Passa meno di un minuto in cui, dai rumori, capisco che è andata a prendere ciò che mi terrorizza di più: la frusta. Non sono un masochista e ho il panico del dolore fisico. Proprio per questo, tempo fa, volle che gliene regalassi una e che le chiedessi umilmente, pregandola, di usarla su di me per farmi diventare uno schiavo migliore.

Ora quel momento era giunto. Scalza com'è non la sento nemmeno tornare alle mie spalle; avverto solo un improvviso, bruciante dolore alla schiena che mi strappa un urlo. A questo ne seguono altri per me insopportabili. Scoppio in singhiozzi disperati ed è solo dopo una ventina di frustate che la sua rabbia sembra placarsi. Attendo qualche secondo, poi mi giro e mi avvicino a lei. Mi prostro sino a baciare il pavimento davanti alle sue dita e sussurro: "Grazie Padrona, grazie di avermi punito".

La mia schiena è in fiamme, ormai sono sconvolto dal dolore che si somma alla sete straziante e all'affaticamento che mi piegano nel fisico e nell'animo. Sono distrutto ma la mia giornata non è ancora finita. Ora dovrò terminare la sua pedicure, correggendo lo sbaglio fatto, poi prepararle la cena, servirla, pulire la cucina. E' la vita di un servo, di uno sguattero.

Ma uno sguattero felice perché senza una Padrona non sarebbe niente.